

La ricerca

I dati raccolti in un saggio di Serena Affuso e Gaetano Vecchione

I neo-diplomati del Meridione vanno a studiare al Centronord

Sempre più diffusa la migrazione ante lauream

di MARCO DEMARCO

Il Mezzogiorno perde annualmente il 20% della sua popolazione universitaria potenziale, cioè uno studente su cinque, mentre ne attrae solo il 2%, uno su cinquanta. In termini assoluti, su 26.700 diplomati che ogni anno si iscrivono come fuorisede in un ateneo di un'altra regione, 24 mila sono meridionali che si immatricolano nel Centro-Nord. E in effetti, come è stato recentemente ricordato a Cernobbio, dove pure si è discusso di questi temi, meridionali sono il 70% degli alunni della Luiss di Roma, tanto per fare un esempio, o il 30% del campus economico di Trento.

I laureati che dal Sud vanno al Nord, gli studenti ormai formati, sono invece 18 mila. E a questo punto verrebbe da aggiungere "solo" diciottomila. Il che vuol dire che il Sud non ha neanche fatto in tempo a strapparsi i capelli per i suoi cervelli in fuga che già deve fare i conti con un altro e ben più vasto fenomeno: quello dell'emigrazione ante lauream, giacché ad andarsene non sono solo i dottori e gli ingegneri, gli *skilled*, come ormai vengono chiamati, ma anche i fratelli minori, quelli che hanno appena lasciato i licei o gli istituti tecnici.

Sulla base di questi e altri dati, sapientemente raccolti ed elaborati da Serena Affuso e Gaetano Vecchione, autori del saggio «Migrazioni intellettuali e Mezzogiorno d'Italia» a cura dell'Ipe, Istituto per ricerche e attività educative, si può discutere, e infatti si discute, se questa nuova ondata migratoria costituisca un'opportunità per il Sud o se sia invece

Gli autori

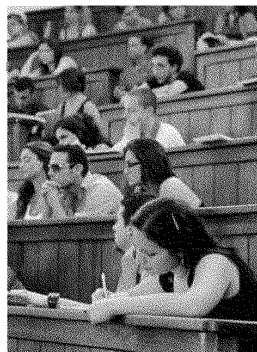
Serena Affuso

Dottoranda in Ricerca applicata nelle scienze sociali all'università la Sapienza di Roma. È cultrice della materia per insegnamenti "Economia e conoscenza" e "Comunicazione pubblica e istituzionale" al Suor Orsola Benincasa. Consulente e formatrice, si occupa di migrazioni interne, strategie della comunicazione e terzo settore



Gaetano Vecchione

Postdoc alla Seconda università degli studi di Napoli, dove insegna Politica economica. Si occupa di Brain Drain e di efficacia delle politiche pubbliche economiche. Si è specializzato alla New York university ed ha trascorso periodi di studio presso Ulb, Lse, university of Connecticut. È research fellow all'Ipe dal 2004



A lezione. Studenti in un'aula di università a seguire i corsi

una sciagura; di conseguenza ci si può dividere tra chi fa suo il punto di vista del *brain drain*, della fuga dei cervelli e chi, invece, quello opposto del *brain gain*, dell'opportunità. Ma in un caso o nell'altro, un dato è certo: le università meridionali fanno acqua da tutte le parti, non attraggono più nessuno. E poiché l'università è da tutti indicata come una realtà fondamentale per lo sviluppo socioeconomico, ecco che il Sud su rivela, ancora una volta, massimamente inguaiato.

Il Sud più del Centro-Nord paga le conseguenze di un errore madornale: quello di aver male inteso il ruolo dell'università come driver della ripresa territoriale, di averne minimizzato la portata, riducendola, in buona sostanza, a una questione quantitativa più che qualitativa. Nel periodo 2003-2006, infatti, i comuni che ospitavano almeno un corso di laurea di primo, secondo livello o a ciclo unico sono passati, in Italia, da 217 a 251. Nel periodo successivo 2006-2010, per effetto del calo di fiducia nell'università come strumento di elevazione sociale, sono scesi invece da 251 a 222, sono cioè tornati al punto di partenza. Risultato di questa giostra: il Sud è rimasto con il cerino in mano. Ha le sedi universitarie, ne paga gli alti costi di gestione, ma non ha più tutti gli studenti che aveva programmato di attrarre. Così mentre Lombardia e Lazio registrano negli anni un numero di immatricolati in regione che è superiore al numero degli immatricolati per residenza, la Campania vede una situazione invertita per la quale il numero degli immatricolati campani (36.990) supera il numero degli immatricolati in regione (32.527), condizione che contraddistingue tutte le altre regioni del Sud a eccezione dell'Abruzzo. La Puglia è la

quinta regione in Italia per immatricolazioni residenti, mentre per quelle in regione non figura neanche tra le prime otto. In Puglia il saldo migratorio degli studenti è di meno 6.650, in Calabria di meno 5.015, in Campania di meno 4.464, in Sicilia di meno 3.209, in Basilicata di meno 2.459. Saldi negativi si registrano anche al Nord, ma a livelli molto più bassi: meno 1.380 in Veneto, meno 500 in Liguria, meno 272 in Piemonte.

A fronte di un calo complessivo degli immatricolati, al Nord come al Sud, il numero degli studenti meridionali che si immatricolano nelle regioni del Centro-Nord è diminuito in valore assoluto rispetto al 2003, ma è aumentato in termini percentuali: ora, si è detto, è del 20%, ma era del 17,52%. Deve poi far riflettere il fatto che tra il 2003 e il 2010 la popolazione universitaria sia diminuita, complessivamente, di circa il 16%, ma nell'ordine del 13,5% nel Centro-Nord e del 19,4% nel Mezzogiorno.

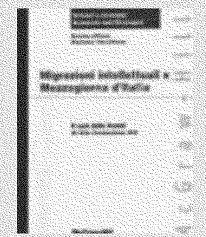
Come reagire? Certo, nessuno può pretendere dalle nostre università di portarsi rapidamente all'altezza di quelle esistenti in regioni come l'Emilia-Romagna, la Lombardia e il Lazio, da anni le più attrattive in assoluto. Ma di sicuro qualcosa si può fare subito. Ad esempio, suggeriscono gli autori del saggio, si possono studiare con attenzione le performance del Piemonte e dell'Alto Adige, due regioni capaci di trasformarsi in breve tempo da esportatrici a importatrici di capitale umano. Come hanno fatto? Questo è un primo aspetto da approfondire. Un secondo punto più generale riguarda invece le motivazioni dell'immigrazione. Quelle economicistiche, suggerisce il saggio di Affuso e Vecchione, reggono solo fino ad un certo punto. Dal 1980 al 2008, infatti, i differenziali di Pil procapite tra Nord e Sud sono costantemente aumentati, eppure l'emigrazione dal Nord al Sud ha fatto registrare impennate solo tra il 1984 e il 1990 e tra il 1994 e il 2000. Come mai? Hanno pesa-

to i contratti nazionali di lavoro che hanno equilibrato le contribuzioni, certo. O le compensazioni assistenziali al Sud. Ma, in ogni caso, questo e solo questo? In compenso, l'emigrazione qualificata è passata dal 5 al 16%. E molti di questi laureati emigrati al Nord, più che rimettere risorse, le hanno assorbite, almeno per molti anni. Non sono loro, insomma, che aiutano i genitori rimasti al Sud, ma viceversa. Viene così a confermarsi una recente ipotesi non adombrata

nel saggio: e se quella degli studenti e dei giovani laureati che se ne vanno fosse una forma di rivoluzione silenziosa, di spinta a cambiare le cose? Se fosse il rifiuto di un Sud assistito, inefficiente, panpolitizzato, clientelare e raccomandato? In questo senso, e a ben vedere, la tesi del *brain gain*, quella dell'opportunità per il Mezzogiorno, ben valutata ma non preferita da Affuso e Vecchione, potrebbe risultare poi non del tutto campata in aria. Certo, si tratterebbe di una opportunità culturale e non economica. Ma non per questo meno dirompente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Presentazione



La presentazione del testo avverrà questo pomeriggio alle 17.30 presso l'Ipe in via Riviera di Chiaia 264. Oltre agli autori, Serena Affuso e Gaetano Vecchione, interverranno: Marco Demarco, Adriano Giannola, Carlo Santini, Antonio Ricciardi e Domenico Scalerà.